

# Appuntamenti con l'educazione

Processi formativi, scuola e politica  
nella stampa periodica



a cura di  
Nicola S. Barbieri e Elena Marescotti

clep

---

## Appuntamenti con l'educazione

Processi formativi, scuola e politica  
nella stampa periodica

SPES – Società di Politica, Educazione e Storia  
Atti del convegno

“Appuntamenti con l'educazione, ovvero:  
educazione, scuola e politica nella Stampa periodica”  
Reggio Emilia, 3-4 dicembre 2010

a cura di

Nicola S. Barbieri e Elena Marescotti

cleup

## Indice

Presentazione <i>Nicola S. Barbieri, Elena Marescotti</i>	9
Introduzione <i>Giovanni Genovesi</i>	15
PARTE PRIMA	
I periodici storici	
Educazione, Scuola e Politica nelle pagine de "La Ginnastica" (1866-1878) <i>Angela Magnanini</i>	19
Formazione e politica in "Hochland" e "Christliche Frau" all'alba del ventesimo secolo (1902-1914) <i>Sergio Apruzzese</i>	31
Prima del Sessantotto: educazione e scuola nelle riviste di area sindacale fra gli anni Cinquanta e Sessanta <i>Pietro Casarano</i>	43
Educazione civile e politica nei periodici della scuola di giornalismo a Napoli <i>Vincenzo Sarracino</i>	61

Prima edizione: dicembre 2011

ISBN 978 88 6129 805 7

© 2011 by CLEUP sc

"Coop. Libreria Editrice Università di Padova"

via G. Beltroni 118/3 - Padova (tel. 049 8753496)

[www.cleup.it](http://www.cleup.it)

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,  
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese  
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

In copertina: Laurits Andersen Ring, *At breakfast* (1898).

PARTE SECONDA  
I periodici attuali

- L'immagine del sistema formativo ne "L'Espresso" del 2010  
*Giovanni Genovesi* 73
- Educazione e politica nell'Italia di oggi.  
Un anno di scuola nelle pagine di "Famiglia Cristiana": il 2009  
*Piergiorganni Genovesi* 85
- La scuola nelle pagine di "Le Monde Diplomatique" (2000-2009)  
*Anna Ranon* 97
- Tra il quadrato della formazione e il cerchio del consumo:  
educazione e scuola nelle riviste mensili dei soci Coop  
e CONAD (1984-2010)  
*Nicola S. Barbieri* 105

PARTE TERZA

Educazione e scuola nella cronaca giornalistica

- Educazione e scuola nei mezzi di comunicazione di massa:  
un'osservazione sociologica  
*Giancarlo Corsi* 115
- La scuola tra stampa e televisione  
*Luciana Bellatalla* 127
- Una scuola... da premio.  
Educazione e politica nel giornalismo italiano degli anni Ottanta  
*Elena Marecotti* 139
- L'informazione scolastica dematerializzata:  
società, mercato e professione sul Web  
*Angelo Luppi* 153
- Il quotidiano come strumento didattico nella formazione  
in Ateneo: una sperimentazione in area casertana  
*Lucia Ariemma* 165
- I temi dell'educazione e della scuola nelle scelte redazionali  
di un quotidiano nazionale/locale: l'esperienza del "Carlino Reggio"  
*Davide Nitrosi* 175

PARTE QUARTA

Alcuni casi significativi

- Quando l'Università si tinge di giallo:  
gli interrogativi della stampa di fronte al caso di Marta Russo  
*Biagio Caruso* 185
- Quando la scuola si tinge di giallo: i timori e gli interrogativi  
sulla scuola pubblica suscitati dal caso di Rignano Flaminio  
*Maria Grazia Sotera* 193
- I maestri-orco nella stampa quotidiana  
*Giuseppina Pellegrino* 203
- Educazione, scuola e pedagogia nei giornali quotidiani  
dell'Italia di oggi: sentieri spesso invertiti  
*Nicola S. Barbieri, Diana Simona Bucura, Monica Rossi, Lucia Scipione* 211
- Educazione e informazione nei nidi e nelle scuole dell'infanzia  
di Reggio Emilia: alcune riflessioni  
*Paola Cagliari* 237
- Conclusioni  
*Giovanni Genovesi* 243
- Gli autori 245

# Educazione, scuola e pedagogia nei giornali quotidiani dell'Italia di oggi: sentieri spesso interrotti

Nicola S. Barbieri, Diana Simona Bucura, Monica Rossi, Lucia Scipione

## 1. Introduzione (Nicola S. Barbieri)

In un periodo effervescente dal punto di vista politico ed economico, segnato dalla crisi di governo e dalla crisi economica globale, c'è il rischio che i temi dell'educazione, della scuola e della pedagogia non trovino spazio adeguato negli articoli e nelle rubriche dei giornali quotidiani, accantonati dall'attualità politico-economica o, ancora peggio, dal gossip o dalla cronaca nera, argomenti-rifugio di certe tendenze giornalistiche in periodi di crisi.

AmMESSo poi che ci sia uno spazio, vedremo se adeguato e quanto, dedicato a questi temi, quali aspetti prevalgono nella trattazione giornalistica: quelli meramente cronachistici, e meglio ancora se sensazionalistici, oppure quelli di approfondimento, che cerchino di fare capire le cose al di là del sentito dire e del vissuto impressionistico?

Insomma, cosa ci dicono i quotidiani di oggi in materia di educazione, di scuola e di pedagogia? Quanto e come l'informazione pubblica affronta le questioni della formazione, mettendone in luce gli aspetti non solo educativi, ma anche pedagogici? A nostro avviso, infatti, non basta infatti che si dedichi spazio alla narrazione – descrizione degli eventi educativi: sarebbe auspicabile, come in ogni altro argomento di informazione, un approfondimento teorico qualificato, quale solo la pedagogia, intesa in senso lato come studio rigoroso dell'educazione, può offrire.

E ancora: quanto la politica influisce sulla qualità, nonché sulla quantità, di queste informazioni nella stampa periodica?

Partendo da queste domande, condivise con alcune studentesse della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Modena e Reggio Emilia, è stato intrapreso un cammino di ricerca volto a rintracciare, in diversi quotidiani italiani, una prima risposta, se non esauriente perlomeno dettagliata e circostanziata, alle domande precedentemente formulate.

Si è chiesto pertanto di monitorare, nei limiti di tempo pari a circa 3 settimane, alcuni quotidiani, dei tanti oggi in circolazione. La scelta è stata effettuata sulla base di motivazioni personali delle studentesse – ricercatrici, per rendere la ricerca più appassionante e coinvolgente.

Per realizzare un lavoro che permettesse un confronto concreto e realistico dei dati, si è però cercato di cimentarsi con quotidiani di orientamento politico differente, rivolgendosi anche a testate particolarmente schierate, nell'idea che queste siano quelle destinate a formare in modo più consistente certa fette di opinione pubblica.

Diana Simona Bucura ha quindi preso in esame "Il Fatto Quotidiano"<sup>2</sup>; "Il Giornale", confrontandosi direttamente con due mondi ideologici assai differenti; Monica Rossi ha deciso di esplorare meglio il quotidiano "L'Unità", storicamente presente nella sua famiglia; infine, Lucia Scipione ha scelto "La Padania", in netta controtendenza rispetto alla sua condizione di studentessa fuori sede "meridionale".

Il risultato complessivo è uno spaccato dell'Italia di fine 2010, alle prese con molti problemi, anche riguardanti l'educazione, la scuola e la pedagogia, in Italia che però, su questi temi, si deve affidare a un'informazione molto parziale, spesso frammentaria, mai approfondita come meriterebbe.

### 2.1. "Il Fatto Quotidiano" e "Il Giornale" (Diana Simona Bucura)

Ho scelto di monitorare per tre settimane, dal 18 ottobre al 7 novembre 2010, "Il Fatto Quotidiano" e "Il Giornale", per due motivi: prima di tutto, volevo sottoporre ad analisi il quotidiano che leggo da sempre ("Il Fatto Quotidiano", d'ora in avanti IFQ) e, in secondo luogo, volevo cimentarmi nel leggere un giornale che non ho mai letto ("Il Giornale", d'ora in avanti G), scegliendone uno di orientamento politico e culturale assai diverso.

Una volta individuati gli articoli, che trattavano i temi dell'educazione, della scuola e della pedagogia,<sup>1</sup> ho cercato di dare risposta a due domande: i temi indicati trovano spazio adeguato sui quotidiani? Nello spazio dedicato a questi temi, quali aspetti prevalgono, quelli di cronaca o quelli di approfondimento?

<sup>1</sup> Gli articoli sono stati catalogati in ordine cronologico in una tabella di Word, annotando titolo dell'articolo, la rubrica e la pagina del giornale in cui compare, il nome dell'autore, quale dei tre concetti tratta, un primo commento.

### 2.1 Lo spazio dedicato ai temi dell'educazione, della scuola e della pedagogia

Per rispondere alla prima domanda, l'analisi quantitativa, condotta su quanti articoli su 18 numeri di IFQ e 21 di IG "Il Giornale", ha dato risultati piuttosto deludenti. Per quanto riguarda IFQ, la metà non conteneva neanche un articolo riconducibile ai temi interessati, e anche per quanto riguarda l'edizione nazionale di IG il risultato è stato simile: solo 10 copie contenevano i temi ricercati, in due casi oltre tutto in modo assai episodico,<sup>2</sup> e la stessa proporzione si riscontra nelle pagine dell'edizione di Milano.

Successivamente ho osservato quanti di questi articoli trovano spazio in prima pagina. In IFQ ne sono stati rilevati solo due, entrambe dedicate al tema della riforma universitaria.<sup>3</sup> IG nazionale riserva invece solo una prima pagina ai temi della formazione,<sup>4</sup> mentre più prodiga di attenzioni è la prima pagina dell'edizione di Milano (d'ora in avanti IG MI), che ne ha, nel periodo considerato, addirittura 3, tutti dedicati a problemi della scuola milanese, nei suoi vari ordini e gradi.<sup>5</sup>

Lavorando su questi dati, sono arrivata alla prima parziale conclusione che l'educazione e la scuola (non parliamo neppure della pedagogia) riescono a stentò trovare uno spazio nei giornali seguiti, e solo in minima parte gli interventi riguardano il funzionamento ordinario della scuola, ma solo situazioni di emergenza. Come accennavo, il tema della pedagogia, ma an-

<sup>2</sup> Un articolo di prima pagina, con una grande foto del Ministro dell'Istruzione, dal titolo *Intervista a Mariastella Gelmini. "Solo fango, il governo lavora bene"*, non è per niente dedicato ai temi che ci si aspetterebbe, ma alla difesa d'ufficio del Ministro nei confronti del Presidente del Consiglio. Alla fine dell'intervista, appare solo un accenno alla riforma dell'Università e alle manifestazioni di opposizione.

<sup>3</sup> C. PERNICONI, "Condivido le preoccupazioni degli studenti sull'università". *Il ministro Gelmini ignorerà anche le parole di Napolitano?*, IFQ, 19 ottobre 2010, a commento della visita del Presidente della Repubblica alla Normale di Pisa; C. PERNICONI, *Università. Il Politecnico di Torino contro la riforma*, IFQ, 2 novembre 2010, con un'intervista al Rettore Francesco Profumo.

<sup>4</sup> F. ANGELI, *Il codice Brunetta. Scuola, arriva il voto ai prof: i presidi potranno sospendere?*, IG, 7 novembre 2010, articolo di taglio medio ripreso a p. 14 con il titolo *A scuola arriva il 5 in condotta anche per i presidi e professori*.

<sup>5</sup> M. COLOMBO, *Il Comune. Scuola, cento proposte per coinvolgere alunni, insegnanti e famiglie*, IG MI, 19 ottobre 2010; A. PASOTTI, *Scuola. Insegnanti di sostegno cercano: ne mancano più di 500*, IG MI, 20 ottobre 2010, completamente dedicato al problema del reclutamento; G. LOCATI, *Università. Il rettore Ornaighi attacca: "Cattolica penalizzata più degli atenei pubblici"*, 20 ottobre 2010, nel quale viene ricordato che in due anni "sono stati tolti alla Cattolica 12 milioni di euro e l'anno prossimo ci vedremo privati di ulteriori 13 milioni", con un duro commento finale: "Entrambi i problemi si incancreniscono in un vuoto pneumatico politico-istituzionale: molti politici personalmente comprendono le difficoltà e solidarizzano, nessuno sembra però potere o volere prendere le indispensabili decisioni".

che l'intervento diretto dei pedagogisti come esperti, nei due giornali seguiti sono del tutto assenti, sia in coda agli articoli, sia nella pagina culturale, con una sola labile eccezione su IFQ.<sup>6</sup>

## 2.2 Gli aspetti prevalenti nella trattazione dei temi della formazione

Iniziando a rispondere alla seconda domanda, mi pare di poter anticipare che, per quanto riguarda i temi dell'educazione e della scuola in generale, a maggior parte degli articoli sono collegati ai fatti di cronaca, con una certa tendenza a privilegiare il sensazionalismo, o l'extra-ordinario, meglio se di sapore un po' noir.

Per parlare degli asili nido o delle scuole dell'infanzia, infatti, deve crollare il soffitto di una struttura per l'infanzia,<sup>7</sup> o si deve collegare l'ubicazione della struttura alla presenza di bandiere appartenenti a certi partiti, ed ecco come una scuola materna di Livorno diventa un "caso".<sup>8</sup>

Per parlare di altri ordini e gradi di scuola, ci deve sempre essere un punto curioso, o meglio ancora polemico e, per quanto riguarda IG, meglio il tutto polemico nei confronti della "sinistra". Per esempio, IG MI il 19 ottobre 2010 esce in prima pagina con un articolo di spalla sulla protesta contro il cosiddetto progetto educativo "Allenati per la vita", nato dall'inesa tra il Ministero della Difesa e il Ministero della Pubblica Istruzione, che ha generato l'indignazione di buona parte dell'opinione pubblica di

IFQ del 26 ottobre 2010 anticipa una parte del lungo saggio del genetista Edoardo Bonicelli *"Taglio al centro della mente. Memoria, coscienza e linguaggio: risposte ai molti perché"*, che chiude il numero di "MicroMega" interamente dedicato alla scienza. Dato che tratta argomenti di psicologia dell'apprendimento, in particolare del "riconoscimento come prima fase dell'attaccamento", lo si può considerare un tema di rilevanza "pedagogica".  
*Affiori. L'asilo perde i pezzi: due giorni di pioggia e crolla il soffitto. Paura alla scuola materna di via Litta Modigliani. I bimbi stavano entrando in classe: nessun ferito*, IG MI, 26 ottobre 2010.  
 F. ANGELI, *Un simbolo politico a Scuola? Se è comunista va tutto bene*, con occhietto *Il caso Livorno* e come catenaccio *Già arrivati gli ispettori della Gelmini. Ma la sinistra difende il soffitto: "Fa parte della storia, non è come i segni leghisti di Adro"*, IG, 19 ottobre 2010, p. 10.  
 L'articolo è dedicato alla scuola dell'infanzia o asilo nido "San Marco" di Livorno (perché viene chiamato in tutte i due modi), alla cui entrata "sono esposte due bandiere rosse col simbolo di falce e martello". Secondo la mia opinione, la giornalista ha scelto di produrre un articolo a senso unico contro una bandiera che non ha niente a che fare con l'asilo nido di Livorno, la cui unica colpa è di sorgere alle spalle dell'ex Teatro San Marco, di cui è rimasto in piedi soltanto un muro con la targa che ricorda, appunto, che nel 1921 vi nacque il Partito comunista Italiano.

sinistra.<sup>9</sup> Nello stesso inserto, esce anche un articolo, estremamente analitico, sulle 115 proposte educative del Comune di Milano, promosse "per imparare divertendosi".<sup>10</sup> Dato che solitamente viene dato pochissimo rilievo, sulla stampa nazionale e anche su quella locale, ai progetti educativi e alle proposte pedagogiche che vengono attuati in ambito scolastico, la cosa appare curiosa, ma la curiosità può essere spiegata se si pensa al fatto che, nell'ottobre 2010, IG è già in piena campagna elettorale per le amministrative 2011, che si sarebbero tenute in primavera: questo spiega, secondo me, come mai il giornale ha scelto di evidenziare i progetti educativi proposti dall'amministrazione comunale Moratti, contandoli uno ad uno.

Questo è anche un esempio, a mio avviso, di uno dei grandi problemi che affligge l'informazione giornalistica, e cioè l'asservimento della stampa ai partiti o a determinati schieramenti politici,<sup>11</sup> il che comporta, tra l'altro, la strumentalizzazione di tutta l'informazione, e anche quella sulla scuola, determinante per l'orientamento futuro del consenso, essendo essa il luogo privilegiato della formazione.

Ho notato che le due testate danno ampio spazio alla parte interpretativa e poco a quella informativa, tendenza dovuta secondo me alla trasformazione del ruolo dell'editore, che ora interviene nella linea del giornale, e alla mercificazione della notizia: si privilegia l'informazione che fa vendere più copie e si usa un linguaggio scandalistico per attirare più pubblico.

## 2.3 Un confronto diretto tra i due quotidiani: i numeri del 19 ottobre 2010

Come esempio di quanto asserito prima, possiamo confrontare la stessa notizia data dai due quotidiani il 19 ottobre 2010, relativa alla visita del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla Normale di Pisa.

La scelta di IFQ è dare grande risalto alle parole di Napolitano,<sup>12</sup> utilizzando in chiave anti-governativa; dopo l'articolo – civetta in prima pagina, nelle pagine interne il titolo cambia e si fa esplicito:

<sup>9</sup> LA POLEMICA. *La sinistra urla. Salta il corso di cultura militare nelle scuole*, IG MI, 19 ottobre 2010.

<sup>10</sup> Il Comune. *Scuola: cento proposte per coinvolgere alunni, insegnanti e famiglie*, IG MI, 19 ottobre 2010, p. 48.

<sup>11</sup> Nel caso di cui stiamo parlando, il "conflitto di interessi" tra libera stampa e politica governativa è palese, visto che il quotidiano è di proprietà del presidente del Consiglio, nonostante tutte le capriole giuridiche che si sono fatte per negarlo.

<sup>12</sup> C. PERNICONI, cit., pp. 1 e 9.

*Il Quirinale contro i tagli del governo all'università. Napolitano, in visita alla Normale di Pisa, parla a studenti e docenti: "Condivido le vostre preoccupazioni."*

L'articolo procede citando ampi stralci virgolettati del discorso del Presidente in occasione del bicentenario dell'università. Parlando davanti agli studenti e ricercatori presenti nella Piazza dei Cavalieri, davanti all'ingresso della Scuola Normale di Pisa, il presidente Napolitano condivide le preoccupazioni del mondo della scuola in generale, e quello dell'università e della ricerca in particolare,<sup>13</sup> gravemente penalizzato dai tagli trasversali del Governo, e ribadisce il ruolo cruciale della formazione e della ricerca, specialmente in un momento di crisi economica globale.<sup>14</sup> Il suo appello alle forze politiche<sup>15</sup> è rimasto però sospeso nel vuoto: il Ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, ha passato la patata bollente al Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dicendo che si fida della parola data, cioè che questi troverà risorse economiche per l'università. Su questa fiducia interministeriale ironizza l'articolista, dicendo che studenti, docenti, ricercatori e genitori in realtà sono stufo delle mille promesse non rispettate.

La scelta editoriale di IG prevede ovviamente di parlare dell'intervento di Napolitano, ma sistemandolo in un brevissimo trafiletto, che riportiamo integralmente:

Giorgio Napolitano rivolge un appello a favore del mondo della ricerca e della formazione. E sceglie le celebrazioni per il bicentenario della Scuola Normale Superiore di Pisa per farlo. "Nessuno può fingere di ignorare" queste difficoltà paralizzanti per un settore che ha un "ruolo strategico". Il capo dello Stato invita le forze politiche e sociali a riflettere e a fornire risposte "con i fatti e non a parole".<sup>16</sup>

Il trafiletto è però annegato graficamente nel già citato maxi articolo sul caso della scuola di Livorno, perciò necessariamente passa in secondo piano.

<sup>13</sup> "Condivido la forte preoccupazione di studenti e docenti per le difficili condizioni del sistema universitario che nessuno può fingere di ignorare".

<sup>14</sup> "Senza interferire sulle decisioni del governo e sulle discussioni parlamentari – ha compiuto Napolitano – sento di dover riaffermare, e non cesserò di farlo, che occorre rafforzare il rilievo prioritario che va attribuito, non a parole ma con i fatti, alla ricerca, all'alta formazione e dunque all'università".

<sup>15</sup> "Il ruolo strategico della ricerca e della formazione non può essere a lungo negato e contraddetto – ha spiegato il Capo dello Stato – si imporrà, ne sono certo, al di là di ogni temporanea miopia" aggiungendo un appello "a tutte le forze politiche e sociali a riflettere con un'umiltà su questo punto".

<sup>16</sup> F. ANGELI, *Scuola. Napolitano: "Servono fatti, non parole"*, IG, 19 ottobre 2010, rubrica INTERNI, p. 10.

Le due testate giornalistiche hanno pertanto agito sulla notizia l'uno enfatizzando gli elementi anti-governativi in essa leggibili, l'altro minimizzandolo del tutto, mettendo del tutto in secondo piano eventuali responsabilità governative nel quadro preoccupante tracciato dal presidente della Repubblica.

#### 2.4 La focalizzazione sulla scuola

In realtà, esiste sulla stampa quotidiana un "dibattito" sulla scuola, che ruota però intorno a questioni contingenti, per esempio, nel periodo da me preso in esame, intorno alle polemiche sollevate nel mondo scolastico da recenti provvedimenti,<sup>17</sup> che secondo IFQ mettono in gran difficoltà lo svolgimento quotidiano della vita scolastica a tutti i livelli, mentre secondo IG sono il sintomo di una nuova attenzione alla scuola, dopo anni di sperperi e di lassismo.

La focalizzazione dei problemi è peraltro sempre molto polemica e mai tendente ad un minimo di approfondimento. Anche nel caso di proposte educative palesemente bislacche, come la riscoperta delle classi differenziali per i disabili e stranieri,<sup>18</sup> o l'assegnazione delle borse di studio della regione Piemonte ai soli ragazzi piemontesi,<sup>19</sup> prevale un tono polemico, di schiera-mento e non di approfondimento, proseguendo così nell'equivoco che tutti abbiano l'autorità per parlare di scuola per il solo fatto di averla una volta frequentata, o di avere dei figli che la frequentano.

C'è a mio avviso un rischio nel dare rilievo a qualsiasi opinione sull'educazione e sulla scuola, specialmente quando provengono da chi è privo di

<sup>17</sup> Tra questi, la cosiddetta "riforma dell'Università" promossa dal Ministro Mariastella Gelmini, i tagli di risorse alla scuola contenuti nella legge finanziaria varata dal Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, la riforma della Pubblica Amministrazione voluta dal Ministro Renato Brunetta.

<sup>18</sup> E. Recurtti, *LEGHISMI. I disabili? Meglio le classi differenziate!*, 23 ottobre 2010, *Colle-gato* ad un altro articolo della stessa autrice sempre in tema anti-legalistico, *Padania show, Adro si trasferisce a via Padova*. Vengono messe in rilievo le parole di Pietro Fontanini ad un convegno promosso dal Consorzio per l'assistenza medico-pedagogica a Palmanova (Udine), parole che hanno praticamente azzerato il lavoro degli operatori che si ispirano alla più aggiornata psicologia dell'handicap e della riabilitazione che, invece di puntualizzare quello che il soggetto disabile non è capace di fare, valorizza quelle che sono le sue potenzialità, per un progetto di inserimento e di integrazione nel mondo della scuola e della società in generale, in un'ottica di "normalità".

<sup>19</sup> *PENSIERO COTA. La Regione Piemonte premierà solo gli studenti nati lì*, IFQ, 24 ottobre 2010, p. 4: "Roberto Cota è tornato con un'idea semplice, semplice, da vero padano doc: borse di studio della Regione Piemonte solo a ragazzi piemontesi [...]".



competenze professionali specifiche ed esperienze sul campo, senza affidare un successivo commento ai pedagogisti o comunque a chi cerca di studiare in modo rigoroso l'educazione e la scuola: si finisce per fare da grancassa a proposte solo apparentemente "pedagogiche", che in realtà sono mere prese di posizione, magari del tutto incoerenti con gli obiettivi e le finalità dell'educazione e della scuola.

In un mondo in continuo cambiamento, non c'è dubbio che, per rispondere alle richieste sempre più diverse degli utenti, la scuola dovrebbe rinnovarsi, e che molto sia perfettibile: tra la difesa a oltranza dell'esistente e, all'opposto, il suo repentino smantellamento, ipotesi che i due quotidiani in questione sembrano sponsorizzare, non si intravedono vie di mezzo sensabilmente presentate in chiave culturale. Si preferisce inseguire la notizia e presentarla in modo tale che contribuisca a convalidare un'opinione pubblica già orientata.

Infine, anche per quanto riguarda l'informazione sul mondo universitario, nelle settimane prese in esame è sempre prevalso l'aspetto cronachistico, se non addirittura scandalistico. Per quanto riguarda l'Università degli Studi di Siena, entrambi i quotidiani enfatizzano il suo dissesto finanziario,<sup>20</sup> per quanto riguarda il Politecnico di Torino, IFQ prende spunto dalla continuata mancanza di risorse dovuta ai tagli governativi;<sup>21</sup> per quanto riguarda

<sup>20</sup> G. CALAPÀ, *Ateneo di Siena: indagati due rettori* (occhiello), *DISSESTO DI BILANCIO DA 200 MILIONI* (titolo), IFQ, 29 ottobre 2010, p. 9. L'articolo si occupa dell'inchiesta della Guardia di Finanza ed è riferita ai bilanci dell'Università presentati negli ultimi anni; risultano indagati 27 persone per peculato, truffa e abuso d'ufficio, tra cui il rettore uscente Silvano Focardi e il suo predecessore Piero Tosi, entrambi anche per falso ideologico in atti pubblici. Un'altra inchiesta è stata aperta dalla Procura della Repubblica di Siena, per presunte irregolarità nelle elezioni del nuovo Rettore del 21 luglio 2010. Inoltre, si fa notare che l'Ateneo è privo di un direttore amministrativo. Si veda anche S. Tesi, *DEBITI PER 270 MILIONI. Che scandalo il crac dell'università*. *Sotto accusa tutto il "sistema Siena"*, IG, 31 ottobre 2010, p. 13, nel quale si afferma che "l'inchiesta con 27 indagati è figlia della crisi del tritico di potere varo politica-banca-ateneo".

<sup>21</sup> C. PERNICIONI, cit. (vedi nota 3): la giornalista ha dato spazio alla protesta dei docenti universitari (con i ricercatori in prima linea), del personale amministrativo e degli studenti dell'Università torinese contro la cosiddetta "riforma Gelmini" e contro i tagli operati dalla egge finanziaria 2008. La protesta è condivisa anche dal rettore Francesco Profumo, come rappresentante del intero Ateneo, alla cui intervista viene dedicata ben metà pagina. IFQ del novembre 2010, nella rubrica "D-ISTRUZIONE", p. 5, presenta invece un'intervista a uno studente fuori sede, Francesco Mercuri, intitolata *Senza borsa potrei rinunciare*, che racconta a sua storia: dopo la laurea triennale con 110 e lode, è attualmente iscritto all'ultimo anno della laurea specialistica; senza una borsa di studio, non sarebbe stato in grado di sostenere costi dello studio universitario, e conseguentemente di ottenere questi risultati eccellenti.

infine l'Università dell'Aquila, IFQ si concentra sugli strascichi delle vicende giudiziarie legate al terremoto del 2009.<sup>22</sup>

## 2.5 Gli interventi dei lettori, soggetto e oggetto di "opinione pubblica"

Per riuscire a chiudere il quadro e vedere quale è l'immagine di scuola che emerge dalla lettura dei due quotidiani, a mio avviso è molto importante la rubrica destinata agli interventi dei lettori: da una parte, questa, attraverso le lettere pubblicate, riporta la visione della scuola che hanno i lettori dei rispettivi giornali, tendendo a presentarla come una voce "neutra"; dall'altra, ci fa anche riflettere sulla veridicità di questo risultato, poiché nessuno dei due giornali pubblica mai lettere che siano in disaccordo con la linea del giornale o, in ogni caso, che non siano utilizzate, per ribadire la linea politico-editoriale, mediante accurate risposte.

Per esempio, nella rubrica "Mail Box" di IFQ, vengono pubblicate lettere che mettono alla berlina alcuni interventi estemporanei di esponenti politici del centrodestra,<sup>23</sup> oppure che esprimono opinioni contrastanti con le scelte governative e soprattutto con le reazioni ministeriali alle proteste studentesche,<sup>24</sup> o che mettono in luce l'incongruità di certi provvedimenti controproducenti rispetto allo scopo.<sup>25</sup> Alcune lettere, ritenute più significative di altre, o per l'argomento trattato, o per il modo in cui lo trattano, sono anche commentate da Furio Colombo, nella rubrica "A domanda rispondo", per esempio la stigmatizzazione del progetto interministeriale di collegare scuola e mondo militare: il giornalista risponde alla lettera mandata dal sig. Leon, avvertendoci o meglio ricordandoci che i soldi sottratti "alla scuola, all'insegnamento, ai docenti precari e agli insegnamenti di sostegno"

<sup>22</sup> C. PAOLINI, *Terremoto de L'Aquila* (occhiello) *Crollo del convitto: via al primo processo* (titolo), IFQ, 28 ottobre 2010, p. 9; si parla del rinvio a giudizio di Livio Bearzi, preside del Convitto Nazionale "Cotugno", e di Vincenzo Mazzotta, dirigente scolastico della Provincia, per i reati di omicidio colposo e lesioni per la morte dei tre ragazzi che vivevano al "Cotugno".

<sup>23</sup> *Gli alunni delle elementari scrivono al ministro La Russa*, IFQ, 22 ottobre 2010, p. 19, lettera degli alunni della 4c della scuola primaria di Rio Crosio, nella quale i bambini si lamentano che risorse destinate alla scuola finiscano per finanziare attività di fatto para-militari.

<sup>24</sup> *La scuola, la riforma e le occupazioni*, lettera di Orsetta Innocenti, IFQ, 27 ottobre 2010, p. 19; la lettera attira l'attenzione sulle proteste dei studenti di Empoli contro la riforma Gelmini e sul tentativo di "bollare facilmente ogni forma di protesta come sterile e poco meditata", portando la sua testimonianza.

<sup>25</sup> *Gogna virtuale per chi non paga la mensa scolastica*, lettera di Antonio Geretto, IFQ, 28 ottobre 2010; è la denuncia di un lettore contro la pubblicazione, nel sito Web di un comune valdostano, dei nomi di coloro che non pagano la mensa scolastica.

dovevano essere utilizzati per insegnare nelle scuole ai ragazzi l'uso delle armi, riferendosi appunto al progetto "Allenati alla vita".<sup>26</sup>

In IG, invece, nella rubrica "La parola ai lettori", si mettono in evidenza la presunta eccessiva politicizzazione degli insegnanti,<sup>27</sup> oppure comportamenti ritenuti poco corretti da parte degli insegnanti, categoria ultimamente in vista al centrodestra,<sup>28</sup> o anche il problema del reperimento dei fondi per la scuola.<sup>29</sup> Anche IG ha una rubrica di "autorevole" commento di alcune lettere, "La stanza di Mario Cervi", che per ben tre volte, nel periodo considerato, ha deciso di dedicare questo spazio al tema della scuola. Cervi dimostra in alcuni casi una certa imparzialità nel giudizio, dando attestati di merito alla scuola pubblica,<sup>30</sup> e lamentandosi di una certa eccessiva fiducia nella soluzione dei problemi della scuola tramite l'emanazione di norme sempre più dettagliate,<sup>31</sup> mentre in altri sembra seguire acriticamente uno dei cavalli di battaglia del centrodestra, cioè l'eccessivo numero di insegnanti come indicatore di bassa qualità della scuola italiana.<sup>32</sup>

Paradossalmente, in entrambi i giornali si nota una maggiore attenzione ai problemi della scuola nella rubrica delle lettere dai lettori che negli articoli giornalistici; sempre poca è l'attenzione nei confronti dell'educazione e soprattutto della pedagogia, poiché i lettori spesso le usano come sinonimi, parlando appunto di scuola.

<sup>26</sup> IFQ, 23 ottobre 2010.

<sup>27</sup> *Nelle nostre scuole troppi insegnanti sono politicizzati*, lettera di Mario Rossi, IG, 18 ottobre 2010, che si riferisce in modo esplicito ai già citati casi di Adro e Livorno.

<sup>28</sup> *Evasione fiscale. Gli insegnanti e le lezioni private "in nero"*, lettera di Giacomo Sironi, IG, 2 ottobre 2010, nella quale si richiama l'attenzione sui docenti che impartiscono lezioni private senza mai rilasciare regolare fattura. A onor del vero, bisogna dire che la materia non mai stata normata con chiarezza, e un insegnante che volesse impartire lezioni private non avrebbe come fare a denunciare regolarmente quanto percepito.

<sup>29</sup> *La Missione in Afghanistan/2 - I fondi per la Difesa non sono tolti alla scuola*, lettera di Corrado Politi, IG, 19 ottobre 2010; è la risposta ad un altro lettore che aveva denunciato la scelta del governo di impiegare dei soldi nella missione nel Afghanistan quando nella scuola è deciso per i tagli trasversali. La sua opinione è che non si rilancia l'università italiana con soldi risparmiati sulla sicurezza.

<sup>30</sup> *La scuola pubblica ha molti meriti, non scordiamoceli*, IG, 19 ottobre 2010.

<sup>31</sup> *Non è facile eliminare il malcostume scolastico a colpi di regolamenti*, IG, 200 ottobre 2010. *Le scuole italiane sono troppo affollate. Ma di insegnanti*, IG, 296 ottobre 2010. La risposta in realtà un'interpretazione assai soggettiva della "storia della scuola pubblica italiana", che assai, con grande leggerezza, dal tema della differenza dei voti tra gli studenti dell'Italia del nord e quelli dell'Italia del sud, alla liquidazione delle manifestazioni in atto, considerandole una manipolazione degli studenti da parte di insegnanti e sindacalisti troppo politicizzati, elementi che, a detta sua, hanno come unico obiettivo il posto fisso e non la qualità del lavoro svolto.

## 2.6 Conclusioni

In conclusione, nel periodo considerato lo spazio ai temi dell'educazione, della scuola e della pedagogia è stato abbastanza scarso, e scarsa è stata anche la qualità della trattazione dei problemi, quasi tutti episodi legati al mondo della scuola.

Questa attenzione alla scuola da parte del mondo della carta stampata potrebbe però, a mio avviso, essere sfruttata diversamente, in chiave educativa, a patto di mettere in atto alcuni comportamenti specifici.

La lettura del giornale in classe potrebbe essere l'anello di congiunzione fra due mondi che non dovrebbero essere separati perché entrambi facenti parte dell'universo della conoscenza: la stampa nella scuola e la scuola sulla stampa.

Prima di tutto, questo potrebbe essere il riconoscimento che le agenzie educative scolastiche non sono le uniche responsabili della formazione, come troppo spesso si crede, a livello di senso comune: alla formazione globale degli individui contribuiscono anche, e notevolmente, i mezzi di comunicazione di massa. Il quotidiano, rispetto alla TV, ha il vantaggio di poter essere "meditato", mentre non è sempre facile utilizzare un programma televisivo come strumento educativo, se non estrapolandolo dal suo contesto e "blocandolo" temporalmente nel flusso dei messaggi TV.

In secondo luogo, il mondo della carta stampata potrebbe cercare di fare un passo indietro, per quanto riguarda la ricerca della notizia che debba per forza fare colpo ad ogni costo, poiché rincorrere la polemica fine a se stessa significa perdere di vista l'essenza dei processi educativi e vanificare ogni tentativo di critica costruttiva nei confronti di tali processi. È chiaro che il giornale è soggetto alla legge di mercato, ma un eccesso di mercantilizzazione delle tematiche educative è pagato dalla società in termini di qualità complessiva.

Infine, noi sappiamo che la scuola è forse il più importante approccio del bambino al sociale, è la prima esperienza realmente autonoma: essa filtra dunque un posto di rilievo sia nelle scelte economiche dei governi, sia nelle scelte culturali, meritando ampi spazi di riflessione e di critica, a partire da dati "normalmente" significativi.

L'informazione sui temi dell'educazione, della scuola e della pedagogia deve quindi uscire dalla considerazione specialistica in cui spesso è relegata, e approdare, magari proprio con una consulenza specialistica non episodica, sulle pagine dei quotidiani, per contribuire a informare e formare il grande pubblico.

### 3. "L'Unità" (Monica Rossi)

#### 3.1 Premessa

Quanto spazio dedicano oggi i quotidiani nazionali all'educazione, alla scuola e alla pedagogia?

In questo campo, credo che il quotidiano "L'Unità", storicamente, abbia avuto un ruolo importante a livello informativo, ma anche formativo: si pensi alle collaborazioni di Gianni Rodari sui temi dell'infanzia nei decenni passati, alle numerose edizioni economiche di libri culturalmente pregnanti, alle collane di fiabe e di racconti popolari abbinati alla vendita del giornale, ai numerosissimi inserti culturali per i lettori. Oggi i tempi sono certamente cambiati, e con loro anche l'offerta informativa: la direzione di Concita De Gregorio, come le precedenti di questo decennio, deve far fronte al calo di lettori e di finanziamenti, e quindi non troviamo più inserti ed edizioni economiche abbinati al quotidiano.

#### 3.1 Le pagine nazionali

Siamo in un periodo storico che avrebbe bisogno di un'informazione che riuscisse ad andare oltre al gossip e alle polemiche sui simboli nelle scuole,<sup>35</sup> che riuscisse a diffondere non solo un disprezzo o un apprezzamento acritici riguardo all'operato del governo, o che non parli solo di tagli della scuola e della cultura,<sup>36</sup> ma che invece riesca ad approfondire concretamente in che modo affrontare la crisi del Paese. Questa crisi economica è innanzi tutto una crisi culturale, sia nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, sia in quello dei servizi socio-educativi. Come fare allora per migliorare il sistema? Come e cosa fare per riformare la scuola? "L'Unità" pubblica quotidianamente notizie relative ai tagli di Tremonti, di Bondi e della Gelmini, ma non mi pare cerchi mai di spiegare nei dettagli, per esempio, il disegno di legge

<sup>35</sup> Nel mese di ottobre 2010 si è parlato molto della presenza di "simboli" politici nelle scuole: a scuola di Adro con i simboli leghisti e le bandiere rosse a Livorno, vicino a un asilo. A proposito di questo caso: *Vessilli comunisti vicino alla scuola*, strepitano i giornali di opposizione, ma si tratta di un monumento, del teatro in cui nacque il Partito Comunista ("L'Unità", lunedì 18 ottobre 2010, p. 8). La vicenda viene ripresa qualche giorno dopo: "Tanto rumore er nulla, mi sembra: tante pagine sui giornali, ma poi il significato non c'è. Non c'è la scuola quindi mi sembra che sia una cosa diversa", spiega il presidente della Regione Enrico Rossi. «comunque "io credo che i luoghi pubblici siano sacri e dovrebbero esserci i simboli della Repubblica, anche con più orgoglio" ("L'Unità", 20 ottobre 2010, p. 11). *Le allegre forbici di Tremonti*, "L'Unità", lunedì 25 ottobre, p. 15, sezione "Dialoghi".

sulla riforma universitaria. Si nominano dati e cifre, spesso non ufficialmente precisi, e si utilizzano talvolta forme verbali della probabilità e dell'ipotesi,<sup>35</sup> ma il lettore in cerca di approfondimento rimane insoddisfatto.

La scuola e la cultura sono i mezzi con i quali sarà possibile il cambiamento: questo è uno degli assunti non solo del centrosinistra nostrano, che si ritrova in interventi di Bersani<sup>36</sup> e di Nichi Vendola,<sup>37</sup> ma anche di importanti organismi internazionali. È l'ambito in cui si deve investire, per aumentare il prodotto interno lordo, per lo sviluppo<sup>38</sup> e il progresso e per adeguarsi agli altri Stati. In alcuni casi, il giornale confronta le politiche scolastiche di altri Paesi (Francia, Inghilterra, Stati Uniti), per rimarcare quanto sia importante puntare sulla cultura nonostante la crisi del welfare state occidentale e dell'economia planetaria.<sup>39</sup>

Sempre a questo proposito, grande spazio (contrariamente a quanto fatto da altri quotidiani) viene dato dal giornale all'intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha ricordato che la ricerca e la formazione "hanno un ruolo strategico per lo sviluppo e la formazione":

<sup>35</sup> Si leggono spesso frasi del tipo "La Gelmini parla di voler rendere pubblica la valutazione di insegnanti e dirigenti, proprio quando la Finanziaria taglia un milione di euro all'Invalsi, che se ne occupa" ("L'Unità", giovedì 28 ottobre 2010, p. 22); si riportano denunce come quella degli studenti del Link, secondo cui "Il governo continua sotto silenzio a tagliare i fondi per l'Università: con le finanziarie degli ultimi due anni, il budget destinato alle borse di studio sarebbe stato ridotto del 90%" ("L'Unità", venerdì 29 ottobre 2010, p. 3).

<sup>36</sup> Il giornale pubblica una lettera di Bersani agli elettori del Partito Democratico: "Le tasse pesano sempre di più per chi le paga. I servizi fondamentali si indeboliscono. Scuola e università sono nella precarietà e nel disagio. I Comuni subiscono un colpo grave nella loro politiche sociali e negli investimenti. [...] ("L'Unità", sabato 30 ottobre 2010, p. 12).

<sup>37</sup> *Il Lingotto di Nichi*. "La sinistra vuole vincere", nel corso dell'articolo, si afferma che il cuore della sua proposta "rivoluzionaria" poggia su due pilastri, il lavoro e la scuola. I precari, gli operai, la «generazione del lavoro mai», i ricercatori e gli insegnanti sono le categorie chiave della sua ricetta ("L'Unità", sabato 25 ottobre 2010, p. 20).

<sup>38</sup> A tal proposito, è stato pubblicato un articolo sul cosiddetto Indice di Sviluppo Umano (ISU), indicatore elaborato dagli esperti dell'ONU, secondo il quale lo sviluppo si calcola in base a salute, istruzione e reddito: "Con lenti nuove l'ONU fotografa la crescita: scuola e salute oltre al PIL. Presentato a New York e Roma il rapporto dell'agenzia UNDP che calcola i progressi nel mondo secondo criteri sociali e non unicamente economici" ("L'Unità", domenica 7 novembre 2010, p. 28).

<sup>39</sup> *Sondaggi sfavorevoli. Obama tenta il recupero* ("L'Unità", lunedì 18 ottobre 2010, p. 22); *Francia bloccata dalla protesta. Oggi la grande sfida a Sarkozy* ("L'Unità", martedì 19 ottobre 2010, p. 29); *Deficit stellare, Cameron tagli via 500mila lavoratori pubblici* ("L'Unità", giovedì 21 ottobre 2010, p. 28), e nell'articolo si cita il ministro dell'Istruzione Osborne che dice "Dobbiamo fare delle scelte nelle cose che vogliamo sostenere", per cui "i tagli per il momento risparmiano la scuola, i fondi disponibili anzi aumenteranno da 35 a 39 miliardi di sterline in 4 anni, ci sarà anche un premio per gli istituti che portano avanti studenti poveri. Un investimento sul futuro [...] che salva anche l'ingresso gratis nei musei".

Sento di dover affermare, e non cesserò di farlo, il rilievo prioritario che va attribuito, non solo a parole ma nei fatti, alla ricerca e all'altra formazione, e dunque all'università. Lo faccio perché convinto di rappresentare quei principi costituzionali e valori condivisi su cui poggia l'unità nazionale, tale essendo il mandato, tale essendo il messaggio che sono tenuto a far vivere.<sup>40</sup>

Un'ampia analisi del mondo della scuola viene fatta da Walter Veltroni, in un articolo intitolato *Il futuro riparte dalla scuola*,<sup>41</sup> che, partendo dal tema della scuola come investimento per il futuro proprio in tempo di crisi, richiama alcuni valori e ideali, snocciolando anche una serie di consigli pratici come tenere i programmi in costante aggiornamento, mantenere gli insegnamenti del diritto e dell'economia (e in generale delle materie scientifiche), ampliare i laboratori e il loro effettivo utilizzo, qualificare e valorizzare il corpo docente:

In questa stagione cruciale in cui la formazione è decisiva perché abbandonati dalla grande impresa come il nostro escano vincenti nella sfida globale, è necessaria una visione di livello europeo. Una scuola capace di tornare al centro della società. Prima questione da affrontare, allora, è quella del merito. Una delle ragioni del declino della scuola italiana, infatti, sta nella sostanziale crisi della mobilità. Nel fatto, cioè, che non sono le competenze acquisite a premiare le persone. Aiutare la scuola significa innanzi tutto restituire valore sociale alla conoscenza in un Paese che se vuole tornare a essere competitivo, se vuole poter contare su giovani dinamici e creativi, deve cambiare radicalmente scala di valori. Si tratta di tenere i programmi in costante aggiornamento, certo. Per esempio, introducendo per tutti l'insegnamento dell'economia e del diritto, materie fondamentali per i cittadini di oggi, o aumentando le ore per materie scientifiche e attività di laboratorio. Ma, a sostegno di docenti accusati sempre più spesso di chiedere sforzi per obiettivi inutili, va detto che non sono i valori della scuola a essere sbagliati. Sono quelli di un'Italia dove non si fanno più concorsi, dove non conta quello che si sa e che si sa fare ma le rendite di posizione, dove si premia spesso il demerito e l'illegalità.

Quest'articolo, a mio parere, è lo scritto più significativo trovato tra le pagine del quotidiano, nel periodo che ho considerato, perché a differenza di altri articoli, magari ugualmente interessanti, viene dedicato più spazio ad argomentare e approfondire nei dettagli. Può lasciare però perplessi il fatto che un approfondimento sulla scuola sia affidato ad un politico, che

<sup>40</sup> Napolitano: "Sull'Università basta parole, si passi ai fatti" ("L'Unità", mercoledì 19 ottobre 2010, p. 24).

<sup>41</sup> "L'Unità", domenica 24 ottobre 2010.

espressamente non colloca la sua riflessione partendo da una prospettiva minimamente "teoretica" dell'educazione, incentivando il luogo comune che della scuola chiunque possa parlare con competenza, per il solo fatto di averla un tempo frequentata.

Se è vero che il quotidiano "L'Unità" parla di scuola, cultura e università praticamente ogni giorno, è altrettanto vero che spesso tali temi vengono trattati con una certa superficialità, sbrigati in poche righe, spesso con un intento polemico nei confronti del Governo in carica: è proprio questa virulenza polemica a nuocere, nonostante le buone intenzioni.

Nonostante questa scarsa tendenza all'approfondimento, compare una costante e lodevole attenzione alla popolazione emarginata, come quella degli stranieri e dei nomadi,<sup>42</sup> e anche dei disabili, i quali saranno penalizzati dalla riforma Gelmini perché non favorirà la loro integrazione.<sup>43</sup> Si ribadisce il diritto allo studio, e la necessità di politiche di integrazione a partire da un loro coinvolgimento nel sistema educativo. Anche delle prese di posizione della Conferenza Episcopale Italiana,<sup>44</sup> viene enfatizzato l'atteggiamento per cui l'opera educativa deve aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, favorendo l'integrazione degli immigrati.<sup>45</sup> È interessante, a mio modo di vedere, che un giornale storico della sinistra dia spazio alla voce della Chiesa Cattolica, anche se in un certo senso vuole utilizzare le sue prese di posizio-

<sup>42</sup> Livia Turco, senatrice del Partito Democratico, scrive della necessità di intervento del governo per un programma di cultura italiana, di lingua e di cittadinanza nell'articolo *L'immigrazione e la trappola della lingua. L'integrazione secondo il governo* ("L'Unità", giovedì 21 ottobre 2010, p. 17); sulla mancata frequenza della scuola da parte dei bambini Rom si legge invece *Dalla scuola di via Sanmame: I bambini Rom non vengono più* ("L'Unità", mercoledì 26 ottobre 2010, p. 18).

<sup>43</sup> Lettera *I disabili e gli ostacoli del governo*, inviata da Nina Daita, responsabile delle politiche per i disabili della CGIL: "[...] Eppure li ho visto disabili adulti composti ed educati, memori di percorsi educativi scolastici forse infruttuosi per alcuni onorevoli ministri. Complimenti anche al ministro Gelmini per il nuovo rigore in campo educativo espresso anche verso bambini e adolescenti con disabilità: via gli insegnanti di sostegno di troppo e via l'unità educativa. Meglio, questi disabili, tenerli, in economia, tutti insieme seduti su piccole ma comodissime panchine, magari verdi che fanno speranza. Complimenti." ("L'Unità", martedì 26 ottobre 2010, p. 19).

<sup>44</sup> *La conferenza episcopale italiana: inadeguati sostegno alla maternità e all'accoglienza. Critiche alle coppie di fatto e alle unioni tra gay. Genitori figli nucleo essenziale della società. Il grido della Cei: "Le famiglie lasciate sole di fronte alla crisi"* ("L'Unità", venerdì 29 ottobre, sezione Italia).

<sup>45</sup> La Cei in realtà svolge anche altre considerazioni, alcune delle quali critiche nei confronti della cultura di sinistra, sulla politica e sulla crisi della famiglia, auspicando un'educazione capace di dare conoscenze di "chi essere" e non "come fare", promuovendo la crescita della nuova generazione di laici e cristiani che sappiano impegnarsi nella società e nella politica con competenza e rigore morale.

ne per le proprie finalità politiche, mettendo il luce la crisi dei valori, delle istituzioni e della famiglia nell'era berlusconiana.

A proposito della scuola, si nota anche una certa attenzione alle effettive dinamiche in atto, sia nel mondo giovanile sia nel mondo dell'istruzione, e delle loro interferenze spesso conflittuali: l'articolo *Oltre il libro e la lavagna. Ecco come si apprende oggi* narra del nuovo modo di apprendere, nella scuola ma soprattutto al di fuori della scuola, rimarcando la necessità di una scuola nuova, più fluida e "inedita", che comunichi i contenuti anche attraverso forme di apprendimento "insolite" e nuovi stili comportamentali, anche se, come già notato, non si riesce a fornire dettagli che vadano oltre il flash d'agenzia.<sup>46</sup>

Altro aspetto interessante è il fatto che nel giornale trovino spazio anche tematiche educative non necessariamente legate al mondo della scuola, come ad esempio il problema dei bambini figli di detenute, che si ritrovano dietro le sbarre, ma senza colpa: l'articolo denuncia, ma non va a fondo sugli aspetti socio-educativi.<sup>47</sup> Interessante, a mio parere, è anche uno dei pochi articoli che tenta un approfondimento teorico di un problema educativo, che riguarda l'opportunità o meno di mandare i bambini all'asilo nido:<sup>48</sup> se ne occupa una psicoterapeuta infantile, Manuela Trinci, nel testo intitolato *In Italia continuano a pubblicare saggi che scoraggiano le mamme a mandare i bebè al nido. Gli asili, invece, sono veri e propri laboratori di cultura dell'infanzia, dove giocano anche i genitori. Tutti al nido anche i grandi*. Si fa notare l'aumento, sugli scaffali delle librerie, di presunti "saggi" che tentano di promuovere la vita della mamma casalinga, diffamando nello stesso tempo sia la funzione sociale degli asili nido (in quanto servizio di supporto alle famiglie), sia la loro valenza educativa, che la cultura conservatrice tende a minimizzare se non a negare:

[...] il nido è un laboratorio pedagogico ed estetico, si da e si diffonde una cultura dell'infanzia, che parla ai bambini ma parla pure di donne, di famiglia, di valori e di solidarietà e accoglienza. Perché qualche volta attorno ai nidi, si costruiscono vere e proprie comunità. E ancora è un patrimonio intoccabile, non solo è atto di ambienti, materiali arredamento che rispecchiano questa idea di bambino e di vita e di qualità sociale... il nido è il meglio!

<sup>46</sup> "L'Unità", mercoledì 27 ottobre 2010.

<sup>47</sup> *Quei bambini dietro le sbarre ma senza colpa. A Rebibbia è emergenza* ("L'Unità", lunedì 25 ottobre 2011, p. 21).

<sup>48</sup> "L'Unità", lunedì 25 ottobre 2010, sezione Culture.

Anche la tematica del revisionismo e del negazionismo storico, affrontati da un punto di vista educativo, trovano spazio. Tobia Zevi dell'associazione "Hans Jonas", a proposito delle esternazioni razziste e antisemite di un docente universitario di Teramo, non appoggia soluzioni che impongano il silenzio per legge, ma scrive:

L'impegno essenziale è un altro: investire nell'educazione dei giovani, avvalendosi dell'apporto straordinario dei testimoni, e individuare soluzioni perché personaggi come il nostro professore di Teramo - in tempi assai grami per i nostri atenei - non guadagnino la cattedra.<sup>49</sup>

A proposito dell'inopportunità di certi interventi censori *ex lege*, il quotidiano riporta anche uno scambio di vedute interno ad esponenti politici della maggioranza, uno dei quali ricopre un incarico istituzionale. A Fabio Garagnani, noto esponente bolognese del Partito della Libertà, che aveva espresso critiche sul livello di ideologizzazione e faziosità nell'insegnamento di alcune scuole superiori del capoluogo emiliano, in larga parte dovute ai libri di testo adottati, risponde il sottosegretario all'Istruzione Viceconte, costretto a ricordare al collega che

il Ministero dell'Istruzione non può intervenire sulla scelta dei testi scolastici e sulle modalità di insegnamento della scuola nelle scuole superiori.<sup>50</sup>

### 3.2 Le pagine locali

Non solo nelle pagine nazionali, ma anche nelle sezioni del quotidiano dedicate all'Emilia Romagna (edizione che ho letto), è presente attenzione alle politiche educative, specialmente quelle dell'infanzia, almeno nel periodo che io ho considerato. Oltre che a dar spazio più volte a notizie di cronaca, come i casi di amianto nei nidi di Forlì e di Bagnolo, si parla ancora di nido sia in occasione del divieto di manifestare per le maestre a Bologna (a causa dell'ordinanza che vieta di manifestare nei weekend), sia in occasione del quarantesimo anniversario dell'inaugurazione del primo nido di Modena, il "Rubes Triva".<sup>51</sup> Di nidi si parla ancora in un articolo dedicato

<sup>49</sup> *Attenzione a non favorire i negazionisti* ("L'Unità", lunedì 18 ottobre 2010).

<sup>50</sup> "L'Unità", mercoledì 20 ottobre 2010.

<sup>51</sup> *Servizi per l'infanzia. Quarant'anni fa il primo nido in un libro la storia del Triva. Festa ieri nella struttura di via Sposini intitolata all'ex sindaco. Fu ottenuta con grandi battaglie, ci sono passate generazioni di modenesi*. ("L'Unità", sabato 23 ottobre 2010, p. 11, a firma di Paola Benedetta Manca).

alla città di Reggio Emilia, nel quale Tiziana Salsi nomina, senza però inoltrarsi in dettagli esplicativi, il pedagogista Loris Malaguzzi e il cosiddetto "Reggio Approach", occupandosi del piano dei progetti e delle infrastrutture dell'area nord della città, la quale sarà appunto concepita anche sulla base di questa "eccellenza storica" della città.<sup>52</sup>

Da più parti si fa notare che di solito, sui giornali quotidiani, brilla l'asenza (spesso incolpevole) dei pedagogisti, che dovrebbero essere, secondo la divisione sociale del lavoro, i massimi esperti di educazione e di scuola. Nelle tre settimane da me prese in considerazione, invece, è stata costante, ogni martedì, la presenza del pedagogista Franco Frabboni, sempre nella prima pagina di Bologna: per lungo tempo docente di pedagogia generale all'Università di Bologna, è stato Preside della Facoltà di Scienze della Formazione e Presidente dell'IRRSAE Emilia-Romagna. Frabboni utilizza, anche nello scrivere per un quotidiano, il linguaggio metaforico tipico di certa sua saggistica, procedendo per "punti schematici" a scapito di una penetrazione genuinamente pedagogica dei problemi affrontati, in cui gli aspetti pratici, magari presentati come "soluzioni", siano illustrati da un adeguato quadro teorico.

Frabboni non esita a bocciare in pieno la riforma dell'Università proposta dal ministro Gelmini, in tutti i sensi, ma anche lui non descrive con cura e precisione il disegno di legge, calcando la mano, con pesante ironia, sui precedenti guasti gelminiani:

è sufficiente la vita nei banchi in silenzio e immobili in compagnia di un insegnante unico, della lavagna elettronica, dell'E-book e del power-point.

Tipico del linguaggio ministeriale degli ultimi anni è stato, infatti, idolatrare le innovazioni tecnologiche, riccamente finanziate in una scuola nella quale tutto crolla, innovazioni peraltro sempre e solo concepite in chiave unionalistica e strumentale, e mai appoggiate da una riflessione seria sulle nuove modalità di apprendimento.<sup>53</sup> Un po' sprecato risulta a mio modo di vedere una lode della città di Bologna come città della conoscenza, della onvivialità, del lavoro e dell'educazione, scritto in vista delle future elezioni del nuovo sindaco. Rimarca il ruolo storico della città di Bologna, al di là dell'aspetto propagandistico, auspica che, qualunque sia la prossima riunita, il mondo dell'educazione possa rimanere al centro dell'interesse quotidiano dell'amministrazione comunale, fattore che la distingue da altre

<sup>52</sup> "L'Unità", mercoledì 27 ottobre 2010.

<sup>53</sup> *La pagella della Gelmini: voto 3* ("L'Unità", martedì 19 ottobre 2010, p. 1 e 11).

realtà locali.<sup>54</sup> Questo è un tema tipico delle pagine bolognesi de "L'Unità", come è dimostrato anche dall'uso politico della rievocazione storica: in vista delle primarie del Partito Democratico per identificare il candidato sindaco alle prossime elezioni, viene pubblicata una lunga intervista a Ettore Tarozzi, assessore con i sindaci Dozza e Fanti, che ricorda che in passato Bologna, ponendosi il problema di una scuola diversa, rivendicò il suo diritto, come città, alla funzione educativa, e preparò di fatto la trasformazione legislativa che poi seguì, impostando in modo innovativo un nuovo rapporto tra Stato, ente locale e comunità cittadina.<sup>55</sup> Più interessante è l'analisi lucida che Frabboni fa sul fenomeno del bullismo, dilagante in Europa ma anche nelle nostre aule, senza però approfondirne troppo tutte le possibili cause. Frabboni stigmatizza anche la tendenza a trasformare la scuola in un ambiente meritocratico e competitivo stile Far West, dove non potrà certamente crescere "la pianta dell'amicizia e della solidarietà", antidoto primo contro la prevaricazione dell'altro.<sup>56</sup>

### 3.3 Conclusioni

"L'Unità", a livello quantitativo, certamente concede più spazio alla scuola alla formazione e all'educazione rispetto ad altre testate: in media, sulla cinquantina di pagine stampate, circa cinque trattano di queste tematiche. Qualitativamente, si potrebbe fare molto di più. La sua caratteristica recente, di essere un format "da passeggio", non favorisce approfondimenti di qualità degni, a mio avviso, dei lettori che vorrebbe rappresentare. La direzione e la redazione dovrebbero, a mio avviso, puntare alto, senza temere di essere troppo di "nicchia" e non di massa, moltiplicando i punti di vista sulle questioni complesse, come il giornalismo internazionale usa fare e come forse anche il pubblico dei lettori italiani, comunque sia orientato dal punto di vista politico, potrebbe meritare.

<sup>54</sup> *Bologna città 4 stelle* ("L'Unità", martedì 26 ottobre 2010, p. 1 e 6).

<sup>55</sup> *Tempo Pieno. Il programma del candidato sindaco? Inzi dalla scuola. Ettore Tarozzi assessore con Dozza e Fanti. "Abbiamo inventato un grande modello. È da lì che dobbiamo ripartire per Bologna"* ("L'Unità", venerdì 5 novembre 2010, pp. 1-3). Nel corso dell'articolo, Tarozzi rievoca l'introduzione del tempo pieno, vera e propria forza della storia pedagogica della città, nata da un originario ampliamento del sistema del doposcuola.

<sup>56</sup> *È di destra il bullismo?* ("L'Unità", martedì 2 novembre 2010, pp. 1, 4).

#### 4. "La Padania" (Lucia Scipione)

##### 4.1 Premessa

La mia personale ricerca è stata centrata sul quotidiano "La Padania", organo ufficiale della Lega Nord. Non avevo mai avuto l'occasione di leggere o venire a contatto con questo quotidiano, e la scelta di monitorarlo per un periodo consecutivo di tre settimane è stata data proprio dalla possibilità di confrontarmi con un pensiero differente dal mio, e ancor più di cogliere come l'informazione sull'oggetto in esame (educazione, scuola, pedagogia) era trattata e divulgata in relazione ai principi ideologici e alla prassi politica di questo partito.

Un pregiudizio che avevo prima di affrontare un'analisi di questo tipo era l'aspettativa, confermata, di trovare sempre e in ogni modo affermati e ribaditi questi principi, rintracciando, pur non condividendola per niente, un'invidiabile coerenza di fondo.

Come affronta, infatti, la Lega Nord, nella divulgazione quotidiana, le notizie riguardanti l'educazione, la scuola e la pedagogia? Le affronta solo ed esclusivamente all'interno di una prospettiva burocratica o amministrativa, meglio se in un'ottica regionalistica, oppure non le affronta per nulla.

Nelle 19 edizioni del quotidiano esaminate, dal 17 ottobre al 7 novembre 2010, vagliando analiticamente tutte le pagine, comprese le lettere dei lettori, in sette di esse non c'era nessun riferimento alla scuola, in sei il richiamo era piuttosto linguistico-contestuale,<sup>57</sup> e solo in un numero su 19 si trova traccia di un articolo mirato sulla scuola. Nelle restanti sei edizioni, abbiamo invece diversi articoli, anche consecutivi, relativi a temi specifici, quali i diritti delle scuole paritarie, le borse di studio territoriali, l'importanza e le motivazioni di una "regionalizzazione" della scuola.

##### 2. I contenuti

Per quel che riguarda la cronaca nazionale, nel periodo considerato o reperito solo due articoli, entrambi riferentisi a fatti di cronaca, e mai da una volontà di riflessione sui temi. Il primo riguardava l'appello del Presidente della Repubblica Napolitano sull'importanza della ricerca e

Era utilizzata l'espressione "Scuola di risparmio", a proposito di un progetto, nemmeno dettagliato, proposto da una banca locale a una scuola primaria, o anche "Educazione storica e ippoterapia", come appariva in un paio di lettere di lettori.

dell'Università, in occasione del bicentenario della Normale di Pisa,<sup>58</sup> la cronaca non era seguita da alcun commento da parte dell'autore dell'articolo. Il secondo riportava invece la nota polemica sul caso della bandiera con il simbolo della falce e del martello esposta a Livorno nello stesso edificio ospitante un asilo: l'articolo sfruttava questa notizia per sottolineare la differenza con il caso del simbolo del "Sole delle Alpi" nella scuola di Adro, riconducendo quindi la vicenda a una questione di simboli, e senza parlare di scuola, che fa da sfondo silenzioso a una diatriba che neanche la sfiora.<sup>59</sup>

Un articolo che ritengo perfettamente esemplificativo del modo in cui "La Padania" affronta i problemi della scuola è in realtà un vero e proprio proclama, redatto da Giuseppe Reguzzoni, che assume come postulato autoevidente la connessione tra una certa visione antropologica e il presunto fallimento della scuola:

Il profondo deterioramento del tessuto sociale. Gli autori delle violenze: BARBARI O TAMARRI?

Il paradossale, rispetto ad altri tempi bui, sta tutto nel fatto che noi viviamo nell'era della scolarizzazione di massa.<sup>60</sup>

I casi di violenza registrati negli ultimi tempi suscitano una

riflessione sul vuoto lasciato dietro di sé da decenni di scuola di massa e di illusione di creare l'uomo nuovo mediante l'educazione di stato. [...] Noi viviamo nell'era della scolarizzazione di massa e siamo figli di quella cultura, postessantottina e cattoprogredista, che per decenni ha preteso di cambiare l'uomo attraverso la scuola [...] che non ha prodotto l'uomo nuovo, ma la sua caricatura [...] ispirato a mondialismo senza radici e senza identità, può meglio essere definito "tamarro".

Se nell'Ottocento il processo di scolarizzazione era visto come lo strumento per acquisire una "cultura", cioè uno spirito ben coltivato, andando oltre lo stato di natura e la vita selvatica, nel Novecento il quadro è mutato, rotolando verso il fallimento che, per l'autore, è evidente nell'educazione "mancata" di colui che

è stato a scuola, anche molto a lungo, sopportando qualcosa che gli veniva imposto, ma non si è portato a casa nulla, se non fastidio e noia. [...] Occorre reagire [...] ripensando il sistema scolastico in riferimento ai suoi veri e naturali

<sup>58</sup> "La Padania", 19 ottobre 2010.

<sup>59</sup> "La Padania", 19 ottobre 2010.

<sup>60</sup> "La Padania", 17-18 ottobre 2010, p. 22.

protagonisti: i genitori e gli stessi giovani, ambedue dentro quel che ancora resta di un'imprescindibile comunità territoriale.

In modo estremamente semplificato, ma forse proprio "volutamente" tale, l'autore trasforma un discorso del senso comune, che dovrebbe essere una tesi da dimostrare, in postulato da cui partire per creare un corto circuito tra scuola di massa fallimentare ed episodi di violenza giovanile e scuola di massa, letti in una relazione di causa - effetto. La scuola di massa, con il modello e la prassi educativi da essa veicolati, sarebbe portatrice di valori negativi perché illusa di poter cambiare "l'uomo" attraverso la scuola stessa: sono da notare i passaggi, assolutamente non mediati, tra categorie di carattere generale (l'uomo, i valori) a elementi fattuali (singoli episodi di bullismo scolastico), questi ultimi derivati deduttivamente dalle prime.

L'autore dà voce all'immaginario collettivo leghista della scuola di massa (italiana, nella fattispecie), ritenuta responsabile di avere prodotto un "fanciottino" di uomo, definito più volte "tamarrò", colui che "selvaticamente" (altro aggettivo ripetuto con enfasi) è cresciuto senza un minimo di rigore o di formazione adeguata. Quest'idea del tutto negativa si contrappone polemicamente a un'altra idea, quella secondo la quale il sistema scolastico, e direi anche culturale, viene pensato come possibilità molto importante di crescita e di realizzazione; in alcuni casi, forse la più importante, visti i mutamenti sociali che diminuiscono le effettive possibilità operative della famiglia e di altre tradizionali agenzie educative.

Quello che lascia perplessi, se si proviene da un minimo di studi seri di pedagogia e storia dei processi educativi, è l'epocalità della situazione negativa presentata, e la semplicità delle proposte vincenti per superare tutti questi anni di soffocamento e di inutile e finto progresso culturale: il ripensamento dell'istruzione all'interno di una cornice "territoriale", che appare però come una restrizione indebita di questo concetto al localismo padano, stitologicamente propagandato in questi anni dalla Lega Nord, in cui il "territorio" somiglia a un orticello recintato da preservare ossessivamente da qualsiasi intrusione indebita.

Siamo assai lontani, pertanto, da una riflessione genuina sull'educazione, sulla scuola e sulla pedagogia, guidata magari da una voce esperta (cioè da uno studioso di problemi educativi e non da un agitatore politico che parla di scuola), che sappia tematizzare le questioni affrontate, anche per cercare magari soluzioni alternative a quelle esistenti, comunque espresse in un discorso culturale.

Assistiamo invece alla trasposizione pari pari di slogan (cioè di assunti idati e non dimostrati), trasportati con invidiabile coerenza dal luogo della

politica a quello della riflessione sull'educazione, operazione che, di fatto, vanifica questa possibilità. Forse quel giorno nessun altro giornale, neanche quelli più legati ai partiti, ha dedicato una pagina intera ad una questione educativa in modo così strumentale, per tenere viva una fede politica.

Oltre tutto, è evidente anche un vizio di carattere "logico" in quest'argomentazione non argomentata, visto che l'importanza della scuola nel plasmare le coscienze viene di nuovo assunta come data, anche se in direzione completamente opposta: la nuova scuola, ispirata dai principi ideologici della Lega Nord, produrrà un nuovo tipo di "uomo". Uscita dalla gabbia di un "soffocante centralismo" dell'istruzione, la nuova scuola di matrice leghista si pone come obiettivo educativo la formazione di un giovane che abbia profondamente assimilato i valori della cultura ("padana", ovviamente) nella quale vive, contro la noia generata da un'educazione statale che non è attenta all'alunno, e che diventi membro attivo e partecipe della sua comunità territoriale, che esige a sua volta una formazione adatta, mirata e ponderata, che salvaguardi la scuola quale intermediario tra famiglia, territorio e lavoro.

#### 4.3 Il tema della scuola in un sistema "federalista"

In tre numeri ho registrato la presenza di articoli dell'Associazione Scuola Nostra Regionale e Federale, in fermento per una tavola rotonda, evidentemente sentita come molto importante, sulla scuola padana. Il primo articolo ricordava ai lettori l'appuntamento per approfondire il tema della scuola contro il "soffocante centralismo" e per sostenere "la vitalità culturale" che potrebbe avere se avesse, insieme agli insegnanti, un forte legame con il territorio, capaci entrambi di trasmettere la loro identità padana.<sup>61</sup> Il secondo articolo, molto più dettagliato, entra nel vivo dei temi del convegno e del suo svolgimento:

Alla scuola Bosina i rimedi contro il centralismo dell'istruzione, un convegno sui mali dell'attuale sistema scolastico e la proposta leghista sugli albi regionali degli insegnanti.

Il problema del funzionamento della scuola statale sta nel fatto che è

<sup>61</sup> "La Padania", 20 ottobre 2010.



pesantemente e negativamente condizionata da un sistema di reclutamento degli insegnanti complicato e oneroso, concepito a tutto vantaggio di alcune regioni meridionali.

Per dare una soluzione ai problemi evidenziati, sono state fatte 17 proposte dall'Associazione Scuola Nostra Regionale e Federale, ponendo l'accento sulla

*triste condizione dell'alunno schiacciato da quadri orari giganteschi molto più pesanti di quelli medi europei e con un anno di scuola in più per ottenere il diploma. Una vera e propria fregatura.*

Queste le parole del già citato Giuseppe Reguzzoni, uno dei portavoce dell'Associazione, mentre la dirigente scolastica Emanuela Marrone enfa- zza dei 12 anni di lotta per costruire una "scuola a misura di giovani" e anche all'altezza delle richieste dei genitori. Il dibattito si è concluso toc- ando anche il rapporto scuola - lavoro e la necessità di una sintonizzazione unzionale con il territorio.<sup>62</sup>

Dopo pochi giorni, esce in prima pagina (unico caso nel periodo consi- arato) un piccolo trafiletto intitolato *Le 17 proposte dell'Associazione Scuola ostra Regionale e Federale per costruire la scuola che piacerebbe a noi*, che mandava ad un'ampia pagina interna, nella quale erano riportate appun- le proposte concrete volte al rinnovamento della scuola. Le riporte qui seguito, queste "17 proposte", le prime cinque della quali sono definite trategie", visto che, nel pieno rispetto della Costituzione, tendono a far escere le competenze regionali in materia di istruzione; le rimanenti dodici no provvedimenti evidentemente "tattici", pensati come immediatamente uabili e riferiti alla quotidianità della vita scolastica (gestione del tempo, clutamento degli insegnanti, aspetti didattici). Ecco l'elenco così come si esenta.<sup>63</sup>

Attuazione del Titolo V della Costituzione (art. 117) con passaggio alla Regione di tutto il potere organizzativo sulla scuola  
Uguaglianza dei finanziamenti sia al settore pubblico che al parificato tramite dote alunno (bonus scuola)  
Assunzione locale del personale scolastico: a livello di distretto, o di istituto o di consorzio di scuole

<sup>62</sup> La Padania", 31 ottobre 2010.

<sup>63</sup> La Padania", 4 novembre 2010, p. 12.

4. Drastica riduzione del curriculum obbligatorio, sia annuale sia totale: un massimo di 700 ore annue (4 al giorno) per 12 anni (anziché 13) per il ciclo primario e secondario<sup>64</sup>
5. Direzione amministrativa distrettuale, direzione didattica di plesso
6. Dotazione di docenza per numero di alunni e non per classi autorizzate
7. Creazione della figura del docente a tempo pieno (che nella formazione regionale esiste già)
8. Consiglio scolastico comunale, a supporto dell'assessore alla scuola, che veda la partecipazione rappresentativa di genitori, imprenditori e studenti<sup>65</sup>
9. Sostegno e sviluppo di progetti di rapporto scuola-lavoro fin dalla seconda media, all'interno delle attività di orientamento prima e di quelle curriculari poi; alle superiori possibilità di svolgere stage tutto l'anno e per tutto l'anno, con aumento del relativo credito scolastico
10. Questionari annuali per studenti e/o genitori in tutte le scuole per esprimere il loro giudizio sulla scuola
11. Divieto di svolgere sei ore consecutive di lezione<sup>66</sup>
12. Scuole con apertura pomeridiana almeno fino alle 18.30, in cui si svolgano sia attività sia di sviluppo sia di riequilibrio dei livelli di apprendimento, nonché attività ludiche o associative
13. Introduzione negli istituti della somministrazione di prove dall'esterno della classe per maggior autocontrollo dell'apprendimento a livello di istituto
14. Classi con alunni a tempo misto e non omogenee per scelta di tempo scuola, al fine di garantire a tutti l'opzione del genitore e per la corretta formazione delle classi
15. Seconda lingua straniera opzionale, e non obbligatoria, nella scuola media
16. Inglese opzionale, e non obbligatorio, in prima e seconda elementare
17. Dialetto comparato con l'italiano nell'insegnamento della lettura e della scrittura in prima e seconda elementare.

<sup>64</sup> Il tempo scuola degli alunni deve essere pensato e diviso in due parti: obbligatorio e aggiuntivo, quest'ultimo a scelta dell'alunno o della famiglia. La parte obbligatoria deve comprendere già una notevole flessibilità, mediante la suddivisione tra una quota oraria stabilita a livello nazionale, una a livello regionale e una a livello di istituto. La parte obbligatoria, in ogni caso, non dovrebbe superare le 20 ore settimanali.

<sup>65</sup> Si prevede anche l'istituzione di "Case del genitore", con funzione di supporto pedagogico alla famiglia.

<sup>66</sup> Si manifesta contrarietà anche ad un'organizzazione che preveda cinque ore di sessanta minuti l'una, con dieci minuti soli di intervallo: si propone di avere pause anche di quindici minuti ogni ora, specialmente negli ordini di scuola inferiori.

Anche solo dall'elenco, appare evidente la commistione assai ingenua di istanze giuridico-normative di alto livello con proposte organizzative "spicciole", oltre tutto imposte dall'alto anziché essere affidate eventualmente alla decisione dei singoli istituti scolastici, divenuti "autonomi" dal 1998. Molte proposte risultano inoltre rimedi prive di un quadro di riferimento più generale, come l'istituzione di consigli scolastici comunali, che dovrebbe essere inserita, sia logicamente sia funzionalmente, in una più vasta riorganizzazione della rappresentanza negli organi collegiali. Infine, quello che sembra mancare è uno sguardo sistemico nell'affrontare i problemi dell'educazione e della scuola, che non dovrebbe mancare neanche in una proposta così caratterizzata ideologicamente come quella della Lega Nord, mentre invece sembra prevalere uno sguardo frammentario ed episodico, che è proprio quello di cui oggi l'educazione contemporanea e la scuola italiana hanno meno bisogno.

Un altro articolo de "La Padania" risulta a mio modo di vedere interessante alla luce dell'oggetto di ricerca, per quanto assai scarno e non suscettibile di analisi. In fondo a una pagina di politica, compare un articolo così intitolato:

Pitroni: chi crea polemiche sugli *studenti disabili* non vuole risolvere i problemi d'integrazione<sup>67</sup>

Il titolo prende le parti del capogruppo della Lega Nord in Commissione Istruzione del Senato, il quale difende il Presidente leghista della Provincia di Udine alcune sue problematiche dichiarazioni:

I disabili inseriti nel mondo della scuola ritardano lo svolgimento dei programmi scolastici. Sarebbero più utili percorsi differenziati.

Viene quindi riportata l'opinione di un ex insegnante, come se fosse solutiva della questione: in realtà, leggendo l'articolo, questa risulta essere una delle tante voci nostalgiche del separatismo tra "normodotati" e disabili, che ogni tanto si leva, estemporanea, per denunciare alcuni problemi di integrazione. Qui si tocca, con grande facilità, una questione che in Italia ha una lunga e significativa storia, della quale può vantarsi (e che in parte ci viene invidiata) in un contesto europeo, come è dimostrato dalla letteratura di settore, evidentemente non frequentata né dai politici leghisti (questo passo), né dagli estensori dell'articolo (e questo, da giornalisti seri,

<sup>67</sup> La Padania, 24 ottobre 2010, p. 12.

facciamo fatica a farlo passare): è l'ennesimo caso del modo in cui sicuramente affrontato un argomento di spessore educativo, ma senza un'adeguata contestualizzazione e senza approfondimenti.<sup>68</sup>

#### 4.4 Conclusioni

In conclusione possiamo dire che anche "La Padania" è un quotidiano nel quale si parla pochissimo di educazione, di scuola e di pedagogia, e nel quale non c'è una pagina riservata a tali argomenti; in compenso, quelle poche volte che se ne parla, se ne parla in modo strumentale, che in questo caso è un vero e proprio filo conduttore che attraversa tutto il quotidiano ufficiale della Lega Nord, la realizzazione di un federalismo che troppo spesso sa di localismo.

Non troviamo quindi, nelle pagine del giornale, un'attenzione all'educazione intesa come oggetto di indagine specifico e minimamente problematico, né tanto meno un ricorso alla scienza pedagogica come punto di vista specialistico sull'educazione. Troviamo invece molte questioni legate al mondo della scuola, ma questioni minime, solo apparentemente "concrete", come la riorganizzazione dei benefici scolastici o delle graduatorie per gli insegnanti: le troviamo però sempre trattate in chiave miopemente localistica, come la macchietistica polemica sugli "insegnanti del sud" che rubano il posto ai docenti "padani", i quali dovrebbero poi essere i sacerdoti della custodia di un'identità culturalmente e territorialmente definita.

Un dato che emerge è l'idea che comunque la scuola sia un luogo fondamentale per la trasmissione di questa identità: questo però non viene concepito in chiave critica, ma in chiave propagandistica. Si tratta "solo" di occupare la scuola e sostituire la cultura da essa divulgata (quella "post-sessantottina e cartoprogressista" dell'ideologo leghista Reguzzoni) con un'altra, quella "leghista". Per realizzare questo, bastano i 17 sgangherati punti che abbiamo elencato sopra: non c'è bisogno di chiedersi quale dialetto andrà insegnato ai bambini e alle bambine di una prima elementare, basta affermarlo apoditticamente, caratteristica tipica dello slogan. La proposta, in sé sensata se si proponesse di usare i dialetti e le lingue come veicoli di apprendimento significativo, avrebbe degli effetti perversi e comici, se realizzata davvero: a Pavia, un bambino nato a Borgo Ticino che frequenta una scuola della città (dove notoriamente si parla un altro dialetto), verrebbe costretto a modificare abitudini linguistiche apprese qualche centinaio di metri più in là, dove vive? E nei paesi di confine, come Casalmaggiore (provincia di Cremona, ma dove sono chiare le influenze mantovane e parmensi),

che "dialeto" si dovrebbe insegnare, per costruire identità? La presenza di identità "italiane" multiple è sempre stata una caratteristica delle classi anche prima delle grandi immigrazioni. L'imposizione di un dialetto avrebbe un effetto di tipo colonialistico sugli stessi bambini "padani", abitanti in due paesi o addirittura quartieri diversi.

Certo è che i loro obiettivi sono così chiari e il determinismo che caratterizza il movimento così condiviso che farebbe invidia ad un pensiero divergente che pensa la scuola quale figlia di quegli ideali "post-sessantottini", usando le parole di Reguzzoni, ma che non ha tali possibilità in materia normativa né tanto meno ideologica.

Queste sottigliezze argomentative peraltro non sfiorano minimamente la linea editoriale de "La Padania", che immagina una riforma della scuola nel senso, dicevo, di una sostituzione di contenuti; la scuola non è più portavoce e garante di "cultura", figlia della storia (complessa) che insegna, ma diventa la serva silenziosa di un'ideologia che la sottomette, e le fa propinare una storia semplificata.

Il fine di questa mia piccola ricerca non è però attaccare una linea politica che non condivido, quanto illustrare e dimostrare come venga confezionata un'informazione in materia di educazione, scuola e pedagogia. Possiamo allora dire che il tutto è racchiuso nella cornice di riferimento: se qualcuno, come purtroppo spesso capita, avesse come unica fonte di informazione questo quotidiano, avrebbe certamente un'immagine non solo distorta, ma estremamente parziale dei problemi. Quello che poi stupisce è la coerenza con la quale sono affrontati gli argomenti educativo-scolastici: data la tesi dimostrata del fallimento della scuola, inizia la martellante campagna per convincere il destinatario della necessità di sostituirla con un'altra, migliore quanto differenzialmente orientata dal punto di vista ideologico. La questione della scuola di massa viene pertanto liquidata come effetto perverso della modernità, e non come suo tratto distintivo; il problema dell'educazione è ridotto a slogan contrapposti; manca del tutto la voce di un qualsivoglia esperto.

Sicuramente chi è interessato cerca il modo di trovare informazioni più esatte, più adeguate al livello di curiosità manifestato: chi non è nelle condizioni socio-culturali, o semplicemente motivazionali, per farlo, trova le sette del quotidiano "La Padania", che finge in questo caso da mera cassa di risonanza dell'apparato propagandistico di un partito, e questo, secondo me, è un po' poco.

## 5. Conclusione (Nicola S. Barbieri)

Giunti alla fine di questa breve ma significativa incursione nel mondo della carta stampata, possiamo abbozzare alcune riflessioni conclusive.

Vi è una prima impressione generale, e cioè che la trattazione giornalistica delle tematiche educative sia quasi sempre strumentale, nel senso che, se l'evento non crea "notizia", viene ignorato. Questo potrebbe essere il motivo per cui i giornali quotidiani si occupano di scuola solo e sempre quando si manifestano dei problemi, spesso ingigantiti ad arte con titoli "sparati", che poi non rispecchiano il contenuto dell'articolo. Ora, è vero che il giornale quotidiano ha come scopo quello di fare informazione, e non di educare (se non come agenzia informale), ma l'attenzione "morbosa" a certi fenomeni "scolastici" finisce non solo per produrre un'informazione distorta, ma anche e soprattutto nell'indurre atteggiamenti (e quindi anche nell'essere educativo) nei confronti del mondo della scuola.

Una seconda considerazione, che in parte abbiamo visto anche in queste tre analisi, è l'assenza completa della parola degli esperti di educazione, e cioè dei pedagogisti, se si esclude la presenza di alcuni di essi, chiamati in causa più come politici che come studiosi (come nel caso di Franco Frabboni sul quotidiano "L'Unità"). Quando una redazione seleziona un tema educativo, meglio se scolastico, da trattare, quando si tratta di chiamare degli esperti a trattarlo (sia in interviste, sia con interventi diretti), nel 99% dei casi non si chiamano dei pedagogisti, ma dei pediatri, degli psicologi (quando non dei neuropsichiatri infantili), dei sociologi, degli economisti. Sembra che la pedagogia, sia declinata come scienza dell'educazione, sia come regista coordinatrice delle molte scienze dell'educazione, non sia per niente riconosciuta come disciplina legittimata a parlare del suo stesso oggetto. È probabile che questo dipenda dall'estrema debolezza del suo statuto epistemologico, debolezza che però dovrebbe riguardare anche la psicologia, tanto per citare una delle discipline richiamate poc'anzi, visto che chiedere un'opinione a un neocomportamentista o a uno psicologo dinamico comporta il rischio di ritrovarsi sul tacchino due pareri completamente opposti. Invece è solo la pedagogia ad essere ignorata, come se portasse uno stigma di inaffidabilità.

Infine, come terzo elemento ci pare di poter notare una piccola contraddizione tra l'attenzione eccessivamente selettiva dei quotidiani per i temi educativi, con le molte dimenticanze e omissioni e l'episodicità delle informazioni, e la promozione di iniziative di ogni tipo per avvicinare i gio-

ni alla lettura e alla comprensione del giornale quotidiano. Da una parte ignora la possibilità di svolgere un'informazione minimamente sistemica sistematico" avrebbe un vago tono da grande fratello orwelliano) sulle tematiche dell'educazione e della scuola, facendone parlare tutti meno che gli specialisti (i pedagogisti), dall'altra, si moltiplicano le iniziative per creare i turisti lettori, pescando guarda caso nel mondo della scuola, al quale si restituisce però un'informazione settoriale e incompleta, e spesso una rifrittura luoghi comuni, gestita da "inesperti" del settore.

In buona sostanza, possiamo identificare un problema sociale in questo ancato spazio all'educazione sulla stampa quotidiana, e nell'affidamento fatto dell'informazione su educazione e scuola ad agenzie improvvisate. Anche interventi come quelli dei paragrafi precedenti, però, portano il loro piccolo contributo di gocce critiche che scavano e incidono la roccia del sessantismo e della disinformazione, più o meno orchestrata ad arte.

Questo volume raccoglie le relazioni e le comunicazioni presentate al Seminario di Studi della SPES (Società di Politica, Educazione e Storia) dall'omonimo titolo *Appuntamenti con l'educazione: percorsi, educazione, scuola e politica nella stampa periodica*, tenutosi presso il Dipartimento di Educazione e Scienze Umane dell'Università di Modena e Reggio Emilia, sede di Reggio Emilia, nei giorni 3 e 4 dicembre 2010.

Il Seminario si è concentrato sulle caratteristiche, sui meccanismi e sulle implicazioni del rapporto tra educazione e politica così come emergono dalla fonte privilegiata presa in esame, quella appunto della stampa periodica.

Si tratta di una fonte estremamente eterogenea nelle sue tipologie (si va dal quotidiano al settimanale o al mensile d'approfondimento culturale e/o politico, dal rotocalco al periodico di settore, dagli organi di stampa promozionale di alcune aziende alle testate *on-line*), ciononostante accomunate da alcuni tratti peculiari che rendono particolarmente interessante l'indagine e l'interpretazione dei temi individuati.

Nicola S. Barbieri è professore associato di Storia della pedagogia nell'Università di Modena e Reggio Emilia dove insegna Storia della pedagogia, Letteratura per l'infanzia, Storia comparata delle istituzioni educative. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Lettere, libri per l'infanzia. Forme pedagogiche e tecniche. Attualità* (Palermo, 2015); *La scuola tra crisi e storia. L'educazione in crisi* (Reggio Emilia, 2008); a cura di, in coll. con A. Comito.

Elisa Marsotti è ricercatrice confermata di Pedagogia generale e sociale nell'Università di Ferrara dove insegna Educazione degli adulti. Oltre a diversi articoli e saggi ha pubblicato recentemente *Le parole sfatte della pedagogia sociale* (Roma, 2009); *La scuola del 1871. Democrazia e eresia tra educazione e politica* (a cura di, in coll. con D. Lombello, Lecce, 2010); *Lettere ai figli degli adulti. Lettere inedite* (Milano, 2011).

ISBN 978 88 6128 006 7



€ 19,00